

# CON GESTI E PAROLE

I linguaggi della catechesi e della liturgia

## Sintesi finale

A cura di don Paolo Tomatis

Al termine del Convegno, raccogliamo la ricchezza degli apporti offerti dalla relazione di don Luca Palazzi, dall'ascolto delle esperienze e dai laboratori per fasce di età del pomeriggio (0-6; 7-12; 12-14; adulti) in una serie di punti sintetici.

1. Ogni attività pastorale (nel nostro caso: liturgia, catechesi) deve uscire dal proprio isolamento, per comprendersi all'interno di una sinfonia ecclesiale. Tale sinfonia non solo coinvolge la singola comunità, ma è capace di oltrepassarne i confini, per essere capaci di una proposta diocesana: l'esperienza dell'UP testimonia dell'importanza di cercare una strada comune, alla luce degli orientamenti diocesani.

2. Se è vero che tutta la comunità genera alla vita della fede, cosa la catechesi può fare (e cosa non può fare) per sostenere il cammino della fede dei fanciulli e delle loro famiglie? E cosa può fare (e non può fare) la liturgia per lo stesso scopo? Nell'attenzione al "simbolico", la risposta possibile, nella direzione di una catechesi più simbolica (e perciò liturgica) e di una liturgia più simbolica (e perciò catechetica, a suo modo). La riscoperta di una catechesi più simbolica (come educazione alla capacità simbolica di leggere la vita alla luce del vangelo; come attivazione di più codici rispetto a quello verbale) provoca la capacità della liturgia di essere davvero simbolica, capace di attivare i linguaggi (immagini, spazio, parole, odori, corpo, pane) perché la parola sia gesto e il gesto sia parola. Dai laboratori emerge un invito a valorizzare i linguaggi del corpo e della festa, a rispettare la verità dei segni.

3. Dalla relazione di don Luca Palazzi un invito ad una pedagogia catechetica che sappia rinunciare alla completezza dei contenuti (non tutto subito, non tutto sempre), per cercare la profondità dell'esperienza. La domanda che ci si è posti in assemblea è se questo invito valga anche per la liturgia: sì, in un certo senso, nel senso non di rinunciare alla completezza del rito comunitario, ma di proporre un cammino pedagogico (fatto di microcelebrazioni intermedie, ad esempio), in cui non è chiesto a tutti subito di comprendere tutto. Non adattare dunque la liturgia della comunità alla misura del bambino, ma fare in modo che il fanciullo possa sentirsi bene nella liturgia della comunità, apprezzando qualcosa di più, poco per volta. La pedagogia del sacramento della Penitenza descritta da fr. Luca Gazzoni nel sussidio: "Passa la luce", è un esempio di tale processo. La domanda emersa dai laboratori sulla possibilità di una maggiore ministerialità dei fanciulli all'interno della liturgia va alla ricerca nella liturgia stessa, senza cioè inventare nulla, di momenti e ruoli che possono coinvolgere i più piccoli: ministeri dell'aula e dell'altare, ministeri della preghiera, gesti processionali.

4. La necessità di articolare liturgia e catechesi fa emergere la complessità della progettazione catechetica, chiamata a tener conto di livelli e dimensioni diverse:

⌘ L'iniziazione alla vita liturgica (insegnare a pregare: cf. esperienza dell'UP)

⌘ L'iniziazione alla vita sacramentale (cf. progetto Tobia, impegnato a tracciare cammini e tappe: dove stanno i sacramenti, al fondo, o al centro come culmine? L'intuizione di un prima – primo annuncio – e di un poi – mistagogia, per far vivere i sacramenti al centro, e non al fondo)

⌘ L'attenzione ai diversi soggetti: la famiglia (il terreno comune della ritualità familiari: offrire loro parole e gesti per vivere la vita), il fanciullo, la comunità che fa spazio alle famiglie e ai fanciulli, soprattutto nell'assemblea domenicale (che potrebbe essere l'unica assemblea eucaristica, che tiene tutti insieme!), e nella comunità l'importanza dei giovani

⌘ le competenze: le scienze umane (fanciullo, adulto), il Vangelo, il magistero di papa Francesco (Evangelii Gaudium e Amoris laetitia, per guardare alle famiglie di oggi, che vivono nel mondo secolarizzato con uno sguardo buono e uno stile evangelico).

5. L'importanza della formazione dei catechisti. L'attenzione alla persona (di cui parlava il Convegno ecclesiale di Verona nel 2007), insieme alle diverse dimensioni da tenere insieme (liturgica, antropologica, teologica, pedagogica ecc.), richiede competenze plurime, di fronte alle quali ci si può spaventare. La formazione non deve complicare le cose, ma offrire pochi e chiari strumenti che si trasformino in indicazioni di percorso.

6. La spiritualità della pazienza e della mitezza. Se l'iniziazione non inizia e la liturgia non immerge, non è soltanto e sempre colpa nostra. Celebriamo una liturgia che sta ancora ricercando il giusto equilibrio tra l'attenzione all'assemblea, e l'orientamento al Mistero; viviamo una stagione di affinamento della riforma che richiede ancora tempo, per assimilare gesti e parole che siano condivisi e persuasivi. Molti dei gesti di cui si è parlato nel Convegno (il rito di accoglienza alla porta nel battesimo, il pane che sa di pane nell'Eucaristia, l'olio che profuma nel battesimo e nella Confermazione, l'imposizione della mano nella Penitenza...) sono ancora "nuovi", nel senso che non li vediamo fare!

7. Impegni. Da qui l'impegno per chi lavora nell'ambito della liturgia: diventare sempre più esperti nell'arte di celebrare, così che chi viene alla celebrazione trovi la vita, anche se stilizzata nel linguaggio del simbolo, e non debba pensare di doverla portare, inserendo qualcosa di estraneo alla liturgia. E l'impegno per chi lavora nella catechesi: stimolare la liturgia perché diventi sempre più esperta nell'arte del celebrare.

8. E cosa chiedere agli Uffici diocesani per la catechesi e la liturgia? Che offrano sussidi, stimoli per articolare in un progetto la relazione tra liturgia e catechesi. Il campo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, con le sue tappe e i suoi movimenti, può costituire il terreno comune su cui lavorare.